



Associazione veneta dei produttori biologici e biodinamici AVEPROBI

Sede veneta di AMAB – Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica

Sede veneta della sezione produttori UPBIO di FEDERBIO

Aderente all'associazione RETE SEMI RURALI – www.semirurali.net

Sede a (37050) Campagnola di Zevio (VR), via Alessandro Manzoni 99

C/c postale n° 70847447 (cin H, abi 07601, cab 11700)

info@aveprobi.org – www.aveprobi.org

Redazione a (30010) Cona (Venezia), corte Civranetta – Tf. 0426509136 — fidora@libero.it

Notiziario per calendigiugno2015

Cenni sui Venetici e sulle cavalle venetiche

Possediamo numerose fonti d'informazione, oltre che importanti indizi, sulle civiltà delle popolazioni che abitavano il Veneto durante il primo millennio avanti Cristo. Sono soprattutto reperti archeologici, alcuni con scritte derivate dai primi alfabeti greci ed etruschi, testimonianze tramandate da scrittori greci e latini. Quanto alla localizzazione geografica, può corrispondere più o meno a quella che sarà nel millennio successivo la decima regione romana Venetia et Histria, che comprenderà tra il corso del Po e le Alpi lo spazio tra l'Adda o l'Oglio e le foci del Timavo, oltre all'Istria dal periodo augusteo.



Stele venetica di Isola Vicentina, del IV sec. a.C.

Le popolazioni che abitavano questi territori non erano esclusivamente di un solo ceppo, ma avevano tra loro stretti rapporti quanto meno commerciali e di collaborazione, generalmente vivendo in pace. Le lingue parlate erano spesso comprensibili fra loro, pur essendo prevalente la lingua venetica, fino alla romanizzazione, che si svolse lentamente e in maniera pacifica.

Omero nell'Iliade nominò nel IX secolo a.C. Filemone, re degli Heneti di Paflagonia, luogo sul mar Nero dell'Anatolia, che soccorse i Troiani assediati. Nella grafia Henetoi, l'acca o piuttosto l'aspirazione della e sostituisce l'arcaico digamma che suonava tra la b e la v, perduto nella lingua greca. La notizia di Omero fu ripresa in seguito da molti autori greci e romani che parlarono dei Veneti. Nel V sec. a.C., Erodoto scrisse degli 'Enetoi illirici del bacino danubiano inferiore, ove si trova l'attuale Bulgaria. Sempre Erodoto scrisse degli 'Enetoi dell'alto Adriatico, chiamati Veneti dagli autori latini, i quali sarebbero arrivati con Antenore dopo la distruzione di Troia. Tacito e Plinio parlano di Veneti, o Venethi, o Venedi dell'Europa centrale, mentre nel II sec. d.C. Tolomeo parla degli Uenedi sul Baltico. I Veneti della Gallia, precisamente in Bretagna, che fondarono un insediamento anche in Gran Bretagna, si trovano citati da Cesare, Plinio, Strabone, Tolomeo, Cassio Dione e da altri. Nel I sec. d.C. Pomponio Mela nomina Venetus lacus il lago di Costanza. Nello stesso Lazio e a Roma, sono citati da Plinio i Venetulani.

Una tale messe di menzioni nell'antichità, una nuova interpretazione di numerosi toponimi, ma soprattutto il fatto che le iscrizioni venetiche, soprattutto quelle estensi, divennero leggibili e comprensibili ad alcuni studiosi di lingua madre slovena, li rese convinti che popolazioni venete furono diffuse in buona parte dell'Europa centrale, dall'alto Adriatico al Baltico e che la lingua slovena non sarebbe che una derivazione della lingua venetica (cfr. Jožko Šavli, Matej Bor, Ivan

Tomažič, *Unsere Vorfahren die Veneter*, Vienna, 1988). Tale tesi non è stata però condivisa dagli archeologi accademici, che vi ravvisano esagerate forzature.

Lo storiografo e geografo greco Strabone, vissuto tra il 64 a.C. e circa il 23 d.C., scrisse a Roma i *Commentari geografici*, che ci sono pervenuti quasi per intero. Parlando del bacino del Po, egli annota che la parte verso gli Appennini e la Liguria, che chiama Cispadania, è abitata da popoli celti e liguri, mentre la Transpadania è abitata da Celti e da Veneti ('Eneon in greco). Quindi prosegue: «*I Celti fanno parte della stessa stirpe di quelli d'Oltralpe. Quanto ai Veneti, c'è una doppia tradizione. Alcuni affermano che sono coloni dei Celti omonimi che abitano le coste dell'oceano, invece altri narrano che dopo la guerra di Troia, alcuni Veneti della Paflagonia si rifugiarono qui, sotto la guida di Antenore. A riprova di ciò, citano la cura con cui allevano le cavalle, attività che oggi è quasi sparita, ma che un tempo presso di loro era tenuta in grande onore, a ricordo dell'antico zelo verso le cavalle generatrici di mule. Di ciò fa menzione anche Omero, quando dice:*

dagli 'Eneti, donde giunge la stirpe delle indomite mule (ágroteráon).

Anche Dionisio, tiranno di Sicilia, ricavò da lì l'allevamento di cavalle corsiere, sicché anche tra i Greci giunse la fama delle puledre venete e per molto tempo quella razza fu tenuta in grande considerazione».



Bronzetto votivo di Este



Bronzetto votivo di Padova

Altri autori ricordano la vittoria di cavalle venete all'olimpiade del 440 a.C. e l'importazione di cavalli dal Veneto in tutto il vasto mondo abitato da popolazioni greche. La presenza di sepolture di cavalli bardati in varie parti del Veneto e le numerose statuette votive equestri, testimoniano dei culti, in particolare di Antenore e di Diomede, ripotati dalla Grecia e dall'Anatolia, spesso d'origine micenea (cfr. Lorenzo Braccisi, *Grecità adriatica*, Bologna, 1977).

Guido Fidora